

IL COMMENTO

Vi racconto lo scandalo dell'università. Dalla cattedra

FRANCESCO CAVALLA

C'era una volta l'Università. Poi è scomparsa: e al suo posto è venuta un'Altra Cosa Chiamata Università (d'ora in avanti: ACCU).

Ma interesserà questa storia ai nostri lettori? Lo spero, qui c'è in ballo qualcosa di molto più serio della crisi di una delle istituzioni dello Stato. Cercherò di raccontarvelo: e vorrei mi prestassero attenzione specialmente quanti hanno guardato il servizio sui professori riccastri pubblicato qualche giorno fa su questo giornale, servizio dal quale la mia storia (vera) rappresenta una netta e inequivocabile presa di distanza. Dunque l'Università; cosa era? La scuola che impartiva l'istruzione al più alto grado, conferiva il titolo di Dottore il quale molte volte bastava a garantire occupazio-

ne e reddito, sempre collocava chi se ne fregiava nell'ambito di una ristretta cerchia di persone distinta e rispettata. Protagonista assoluto dell'Università era il Cattedratico, il Professore Ordinario. Attenzione: non tutti quelli che impartivano i corsi erano cattedratici. I più erano gente pagata una pipa di tabacco che sperava che un giorno radioso, avrebbe superato il concorso per diventare Professore Ordinario. Per chi ci riusciva ogni sorta di sacrificio era poi ben ripagato. Il Cattedratico era un sovrano a casa sua, da lui dipendeva ogni decisione tanto sulle ricerche scientifiche, quanto sulle questioni amministrative, quanto, soprattutto, sulla creazione di altri Ordinari; egli era colui che portava a spasso sulle sue gambe il sapere distillato, la scienza in progresso; non si esigeva nulla da lui, se non di essere ciò che rappresentava; stipen-

dio magro ma prestigio tanto. Funzionava il sistema? Difficile trarre in breve una conclusione; anche perché fin da allora il nome di Università copriva realtà molto diverse. Proverò a dare un parere per ciò che conosco meglio: Giurisprudenza e Lettere. Credo si possa dire che tra i Cattedratici di allora si siano annoverati fannulloni, albagiosi, affaristi, ma anche tanti, tanti onesti addottrinati e alcuni autori le cui opere ancor oggi si leggono con interesse da chi voglia raggiungere un certo livello di sapere. Avevano il cervello questi, ma avevano anche la voglia e, soprattutto, il tempo per produrre lavori prestigiosi.

Comunque a un certo punto l'edificio crolla. Il '68, l'incapacità di comprendere gli eventi da parte di professori e politici, l'egalitarismo, tutti laureati non facciamo differenze, tutti gli studenti con qualunque titolo di

scuola media superiore devono essere ammessi a proseguire gli studi, non ci sono più aule, allora non si può neanche andare a lezione, anzi no, costruiamo nuove sedi, moltiplichiamo i corsi e gli insegnamenti, le trovate di Berlinguer, aumentiamo il numero degli insegnanti, la gestione della ricerca e dei fondi deve essere collegiale... nasce l'ACCU. E l'ACCU dà enormi problemi. Perché? Quale l'origine?

È la seguente: l'ACCU ha gettato a mare ciò che era assolutamente valido nell'Università e, per contro, ne ha raccolto e sviluppato un aspetto secondario che, divenuto ipertrofico, soffoca adesso ogni corretta organizzazione degli studi. Le forze che hanno prodotto l'ACCU hanno dimenticato che al prof universitario deve richiedersi - e fornirgli i mezzi e il tempo - lo studio e la produzione scientifi-



ca. Per questa attività egli è pagato e svolge un ruolo insostituibile nella società. Invece l'ACCU vuole che il professore sia protagonista e responsabile, in forma collegiale, di una serie crescente di attività meramente organizzative: lezioni, gestione fondi, attività ricreative, convegni, ripetizioni, intrattenimento... si moltiplicano le riunioni collegiali, Consigli di Facoltà, di Dipartimento, di Corso di Laurea, Senato Accademico, Consulte di vario genere, e poi le commissioni: commissione didattica, commissione per la gestione di Internet, commissione per il passaggio degli studenti da un corso ad un altro, commissione per l'aggiunta di nuovi insegnamenti, commissione per la riduzione degli insegnamenti, commissione per la for-

mazione delle commissioni... Dato che la ricerca scientifica non conta più niente allora moltiplichiamo le sedi, non importa se in una città di 70.000 abitanti si formano due Facoltà che danno l'identica laurea e così nuovi impegni per i professori e la necessità di reclutare un esercito di precari e ricercatori, sotto pagati per svolgere un lavoro che non ha più un volto preciso. Altro che tre ore al giorno! Quelle saranno scritte su qualche pezzo di carta ma la realtà dell'ACCU è ben diversa. In questo esercito, come in ogni largo consesso, si annidano ciurmadori, gente scartata da altre e più redditizie professioni, ma anche santi eroi e navigatori: sì, santi che si accontentano di poco perché ancora credono in una ricerca del sa-

pere che possono fare poco e male; eroi perché pur di mantener fede ad un impegno con se stessi sacrificano alla produzione scientifica notti e vacanze; navigatori perché perdono tempo ed energie per destreggiarsi tra regolamenti e commissioni e bisogna essergli molto grati perché se non fanno la ricerca loro almeno la fanno fare agli altri.

Capito amico lettore che, paziente, mi hai seguito? Ecco in sintesi i mali dell'odierna vita accademica: sono scarsi i fondi per la ricerca; di questa non importa più nulla a nessuno se non a pochi; i professori che ancora vorrebbero farla sono soffocati da una miriade di impegni defatiganti e inutili; per tener dietro alle varie disorganiche iniziative il corpo degli ad-

detti ai lavori si sta allargando a dismisura comprendendo in sé individui di varia formazione, bravura e motivazione. E una miriade di burocrati. Capito amici del «Giornale»? Lasciamo stare la faccenda degli stipendi. È talmente numeroso il personale impiegato a vario titolo nell'ACCU che chiunque possiede almeno un amico che ha una cugina il cui fidanzato lavora in qualche Ateneo e può gridare: 10.000 euro, chi li ha mai visti? Lasciamo stare la questione della moltiplicazione dei posti: chi conosce un po' di diritto amministrativo sa benissimo che nessuna idoneità crea posti; se uno è dichiarato idoneo in un concorso nella facoltà A e poi, viene chiamato come professore nella facoltà B è perché in quest'ultima c'era già prima un posto libero. Per capire come e perché i posti si moltiplicano vedi sopra. La cosa grave è quella che riguarda il tempo di lavoro dei professori. Bisognerebbe togliere molte incombenze ai docenti perché lavorassero meglio.

I professori devono soltanto insegnare e produrre scienza. Invece sono stati trasformati in amministratori

Gran parte di chi lavora in facoltà ha salari da fame, comunque sacrifica alla ricerca la sua vita